

ATTO III

E forse ancora irreparabil danno.

(ad Ivo) Ivo, tu resta a' miei servigi.

IVO

In fino

Non giunga a cancellar del tradimento,

Che m'arrovella, l'esecranda macchia,

Dell'umil servo tuo, prence, disponi.

(al conte Peruno) E tu, conte, a consulta i capitani

Chiama, che uniti ricerchiam la guisa

D'accogliere il nemico. (Ivo esce. Etrano i capitani).

GIORGIO

Eroi fratelli,

E del vecchio mio padre eletti e fidi

Compagni d'arme, a sanguinosa pugna

Fui sortito a guidarvi. Prezioso

Mi sarebbe, credete, in altro incontro

L'alto vostro parer, ma in questa lotta,

Fraterna lotta, l'ascoltarlo fòra

Impossibile a me. Lo snaturato

Fratello Stanko, oltre ogni dir, m'offese ;

I miei martiri offese, e sol per esso

La nostra stirpe, io fremo a dirlo, conta

Un traditore. In questa pugna, amici,

Giuoca il nome de' Negri, il nome mio ;

Ei splendido restar deve, o esecrato

Esser da tutti, e maledetto. Or io,

Duci, ho sacro dover di agire in modo,

Che ad ogni costo il tradimento infame,